

## Sarà prodotto in Italia il farmaco di Chiara il ministero della Sanità compra il brevetto

La somatomedina C, il farmaco che sintetizza l'ormone della crescita, sarà di nuovo messo in produzione. La speranza di crescere per Chiara, la bambina di Caltanissetta che nei giorni scorsi aveva mobilitato tante persone, e per altri cento bambini, affetti dalla sindrome di Laron non è più appesa a qualche centinaio di fiale di un farmaco fuori commercio.

Ad acquistare il brevetto necessario per produrre il farmaco sarà il ministero della Sanità, che ha annunciato ieri un protocollo d'intesa con la Chiron, la casa che produceva il farmaco, e con la Pharmacia, che lo distribuiva. «E' una notizia bellissima», ha detto il medico di Chiara, il prof. Ammon Cohen, «è quello che ho sempre auspicato ed è importante perché al di là della sua specifica malattia, Chiara sta diventando

un simbolo di tutte quelle malattie rare che meritano attenzione e mobilitazione». Ancora non è stato spiegato come e dove sarà prodotto il farmaco, ma forse il conto alla rovescia fino all'esaurimento delle scorte, Chiara potrà affrontarlo con più serenità. «Sono 330 le fiale che sono riuscite a procurare a Chiara, grazie alla Chiron». Una fiala al giorno, da dividere in due punture sottocutanee. Più le trenta procure procurate dalla guardia di finanza, che però contengono solo metà della dose giornaliera: le scorte per Chiara finiranno tra meno di un anno. Per allora, ma anche prima di allora, il protocollo d'intesa dovrà già essersi trasformato in una realtà produttiva. Se il caso di Chiara è diventato un simbolo, però, l'attenzione deve restare alta anche per le altre malattie rare.

Prima causa italiana contro i produttori di sigarette. Oggi il tribunale di Roma decide sul caso di un uomo morto di tumore ai polmoni

# Cancro da fumo, l'Ente tabacchi alla sbarra

Adriana Comaschi

ROMA Tornano a sperare in Italia le vittime del fumo. I famigliari di Cornelio Schiaratura, scomparso nel '96 per un tumore al polmone, si sono rivolti alla prima sezione civile della Corte di Appello di Roma perché accoglia una perizia che illustri i nessi tra il consumo abituale di sigarette e l'insorgere del cancro. La Corte si è riservata di decidere se accoglierla o meno, ma se il giudice dovesse ammettere la consulenza medica, si aprirebbe la strada per il primo risarcimento per danni in Italia.

L'obiettivo, nel caso specifico, è l'Ente tabacchi italiano, dato che il signor Schiaratura, morto a settant'anni, fumatore da quando ne aveva 17, era un accanito consumatore di «Nazionali senza filtro», ol-

tre che di «Muratti» e di «Philip Morris». La famiglia Schiaratura aveva tentato di chiamarlo in causa già nel gennaio 2000, quando però la seconda sezione civile del tribunale bocciò la prima richiesta di risarcimento danni. In quell'occasione, il giudice «assolse» l'Ente dall'accusa di avere «dolosamente o colposamente omesso la pubblicazione delle avvertenze sui pericoli del fumo e sugli effetti dei pericoli da nicotina».

La motivazione del tribunale, allora, suonò come un condanna per tutte le vittime del vizio: la responsabilità non sarebbe stata dei produttori, ma del consumatore, per il suo comportamento «anomalo e non prevedibile da parte del produttore», per il suo consumo di sigarette «smodato e prolungato nel tempo». Il tribunale rimarcava insomma che quando si avvicina al

fumo, «il consumatore non può non sapere che le sigarette rappresentano una fonte di pericolo», dato che questo «rappresenta un dato di comune esperienza». E non si poté applicare la legge del '90, che impone di indicare sui pacchetti che il fumo nuoce gravemente alla salute, perché non retroattiva.

Contro questa decisione torna a muoversi la famiglia, appoggiata questa volta dal Codacons, che promuoverà anche una serie di cause collettive contro l'Ente e multinazionali. Per contestare il principio, avvalorato dalla sentenza di primo grado, secondo cui fumare sarebbe una libera scelta, con tutte le conseguenze che questo comporta: di rischi legati al fumo si parla solo negli ultimi anni, mentre prima le possibilità di avere un'informazione completa e corretta in proposito erano pressoché nulle.

Una sentenza che oggi, a pochi giorni di distanza dall'ultima causa oltreoceano, può apparire superata. Una giuria statunitense ha imposto al colosso Philip Morris di ripagare il signor Richard Boeken, malato di cancro, con sei miliardi e mezzo di lire, la cifra più alta mai strappata da quando, il 7 novembre del 2000, un giudice della Florida condannò le industrie del tabacco a stanziare 300 mila miliardi di lire per le vittime del fumo, respingendo anche la possibilità di un nuovo processo.

Risultati lontani anni luce dalla realtà nostrana, dove la famiglia Schiaratura non è la prima a procedere, ma l'unica ad essere arrivata al secondo grado di giudizio. La decisione presa ieri dalla Corte di appello può rappresentare un precedente importante: se la perizia fosse ammessa e se la Corte ne accettas-

se le conclusioni, le conseguenze interesserebbero milioni di italiani. Basta dare un'occhiata alle cifre che segnano i contorni della «galassia» fumatori in Italia.

Secondo gli ultimi dati dell'Istituto superiore di sanità, sono 14 i milioni con il vizio della sigaretta, anzi di 16,4 sigarette al giorno, visto che questa è la media nazionale del loro consumo. Ma la cifra più impressionante è quella relativa ai decessi. In un anno, le malattie direttamente collegate al fumo si portano via 85 mila persone: come se ogni giorno cadesse un aereo, con un morto ogni 6-7 minuti. Gli italiani non sembrano poi avere particolare intenzione di smettere: solo il 62 per cento delle donne rinuncia al fumo in gravidanza, e vogliono dire addio alle sigarette 40 italiani su cento, contro l'84 per cento degli svedesi.

# L'ultima beffa per i naufraghi di Portopalo

Cinque anni in fondo al mare e ora nessuno sa dire chi dovrà recuperare i corpi. I familiari parte civile

Maristella Iervasi

ROMA Negli abissi ci sono ancora i cadaveri, i vestiti, le scarpe dei 283 clandestini morti nel naufragio del Natale 1996. Sono le prove della più grande tragedia del Mediterraneo mai riconosciuta dall'autorità marittime e istituzionali avvenuta nelle acque di Capopalo di Capo Passero (Siracusa). Scheletri avvolti negli stracci a 108 metri di profondità. Li ha «scoperti» il giornalista Giovanni Maria Bellu del quotidiano «La Repubblica», che le ha «filmate» con un robot subacqueo. In superficie il robot ha rimandato le immagini della tragedia: la nave, la prua squarciata, i resti di cadaveri ritrovati dalle acque, gli effetti personali delle persone morte per sfuggire alla disperazione e che fino a questo momento non hanno ottenuto neanche l'ultimo dei riconoscimenti: quello della fine della propria vita. Non solo. Lo stesso cronista già nelle settimane scorse aveva fatto scattare le indagini da parte della procura di Siracusa, «rivelando» un fatto «agghiacciante»: i pescatori di Portopalo, dopo il naufragio, trovavano nelle loro reti i corpi degli immigrati indiani, pakistani e cingalesi tamil. E, per non aver noie dalla Capitaneria di porto, li ributtavano in mare. Ieri i familiari delle vittime hanno deciso di costituirsi parte civile nel processo che si sta celebrando davanti ai giudici di Siracusa.



L'immagine del video di La Repubblica mostra il corpo di un clandestino ricoperto da matrasse di indumenti

Ma adesso che succede? Chi e come recupererà quei corpi in fondo al mare? Il relitto si trova nelle acque internazionali, tra la Sicilia e Malta. Non è chiaro, al momento, a chi spetta l'intervento sul naufragio «fantasma». Il procuratore Roberto Campisi della procura di Siracusa affiderà nei prossimi giorni una consulenza tecnica per stabilire l'esatta collocazione del barcone con i 283 clandestini a bordo. Si cercherà il relitto per stabilire quale sia il tribunale competente a giudicare. Il Procuratore Campisi ha anche reso noto di avere presentato

ricorso contro la scarcerazione dell'unico imputato detenuto, il libanese Youssef El Hallan, comandante della «Iohanna», il mercantile che dopo avere trasportato gli immigrati, tutti asiatici, avrebbe speronato l'imbarcazione maltese su cui erano stati appena trasbordati. Solo una trentina riuscirono a salvarsi e a dare l'allarme dopo essere stati sbarcati in Grecia dal comandante della nave. Il processo riprenderà il 22 ottobre prossimo. I 13 imputati devono rispondere di omicidio plurimo colposo e naufragio colposo.

«È scandaloso che una tragedia di questa entità sia passata finora sotto silenzio». A parlare è Giuseppe Vassalli, direttore della Caritas di Noto (Siracusa), a pochi chilometri da Portopalo. «A suo tempo - racconta Vassalli in un intervento al Sir, agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei - molti pescatori della zona avevano ritrovato dei corpi e il parroco si era attivato per denunciare il fatto alle autorità competenti, che hanno aperto un'inchiesta. Ma poi non se ne è più parlato. Ora sarebbe corretto conoscere le cause e i meccani-

smi della tragedia e risalire alle ragioni per cui si è tacuto per tanto tempo: se per reale difficoltà nelle indagini, per superficialità oppure, e questo sarebbe davvero grave, perché le vite di persone di altre nazionalità vengono valutate secondo una scala di valori diversa».

E ieri, sul caso, è intervenuta anche la Capitaneria di porto di Siracusa, dicendo: «Le nostre ricerche in mare sono andate avanti fino ai primi del gennaio '97, ma senza alcun esito» ribatte il vice comandante Massimo Di Raimondo. Evidentemente quel relitto è stato trova-

to perché qualcuno aveva le coordinate esatte al metro. Altrimenti sarebbe stato come cercare un ago in un pagliaio». «Noi non abbiamo mai ricevuto alcuna segnalazione in merito da parte dei pescatori, né in via ufficiale né in via ufficiosa» sottolinea ancora il comandante vicario della Capitaneria di Porto di Siracusa, che respinge con forza anche l'ipotesi di una sottovalutazione della tragedia legata alla nazionalità delle vittime: «In mare - dice Di Raimondo - non esiste un colore diverso delle pelle. Per noi sono tutti uguali».

Inchiesta terrorismo, secondo gli investigatori Iniziativa comunista preparava un attentato per vendicare la mancata candidatura di Natali

# Il Ros: il sindaco di Melissa nel mirino delle nuove Br

Gianni Cipriani

ROMA Un attentato contro il sindaco di Melissa, come ritorsione perché Pino Bonessi si sarebbe opposto alla candidatura del leader di Iniziativa Comunista, Norberto Natali in un collegio della Calabria. Un retroscena sotto alcuni aspetti clamoroso che emerge nell'inchiesta condotta dalla procura di Roma contro il gruppo di estrema sinistra, ritenuto in contatto con le Brigate Rosse - Partito Comunista Combattente. Però, come sempre da quando è cominciato questo filone di indagini, anche questa vicenda è tutt'altro che chiara e la stessa novità fatta filtrare dagli ambienti giudiziari sembra davvero poco compatibile con la teoria che è alla base degli arresti per «associazione sovversiva» dei componenti del gruppo. Infatti, al momento, si tratta di un'ipotesi degli inquirenti tutt'altro che provata. Poco più di un sospetto, senza riscontri, né tanto-

meno prove. Se non che Iniziativa Comunista aveva sviluppato un'avversione nei confronti di Bonessi: circostanza di per sé poco significativa, dal momento che il gruppetto di ultra-settari, come emerge dalle intercettazioni, ce l'aveva con il mondo intero.

Insomma, sembra che questa ennesima novità non sia altro che un ulteriore capitolo del "duello" tra difesa e accusa, che si farà ancor più incandescente adesso che la Cassazione dovrà decidere se confermare, o no, gli arresti di Norberto Natali, Luca Ricaldone, Franco Gennaro e Rita Casillo.

Perplesso del resto è anche Nucchio Iovene, segretario regionale dei Ds: «Tutta questa storia, e mi auguro anche quest'ultimo episodio, mi appare assurda e fuori da ogni logica».

Veniamo ai fatti: Gli inquirenti sostengono che i militanti di Ic avevano progettato un'azione militare contro Bonessi, perché il primo cittadino del paesino in provincia di

Crotone si sarebbe opposto alla candidatura di Norberto Natali, il leader di Ic, che aveva in proposito di presentare una «lista fai da te» in quel collegio per le politiche del 13 maggio. Iniziativa poi abortita la quale non aveva ottenuto nemmeno l'appoggio di Rifondazione Comunista, come Natali stesso sperava. L'attentato, in pratica, sarebbe stato una ritorsione contro un dirigente diessino che avrebbe ostacolato i progetti politici del gruppo di estrema sinistra.

Secondo gli inquirenti, proprio per questo Franco Gennaro e Luca Ricaldone, avrebbero fatto degli appostamenti in Lombardia, dove il sindaco del paesino calabrese di fatto risiede poiché lavora alla dogana di Brescia. Tra l'altro, i due avrebbero anche lasciato nella cassetta delle lettere del sindaco di Melissa dei volantini di protesta per il suo atteggiamento di chiusura. Poi le conversazioni intercettate tra Gennaro e Ricaldone dalle quali gli inquirenti hanno ricavato la sensazione che si

stesse facendo un'«inchiesta» finalizzata ad un attentato. Vero? Lo stesso Gennaro, interrogato nei giorni scorsi dai pm romani, non avrebbe saputo fornire delle spiegazioni convincenti sulle attenzioni rivolte al sindaco di Melissa. Però, c'è da dire, dalle indagini dei Ros è emerso che il presunto appostamento contro il sindaco di Melissa fu fatto nel dicembre del 2000, ma poi nulla è accaduto. I carabinieri, che pure pedinavano quotidianamente i militanti del gruppo, hanno dovuto ammettere che nei mesi successivi nulla di anomalo è stato registrato. Per cui se un attentato è stato progettato - e prove non ce ne sono - è altrettanto vero che i propositi sarebbero rientrati immediatamente.

Allora? La storia dell'attentato al sindaco diessino, seppur suggestiva, sembra proprio essere una delle tante questioni poco chiare che emergono nella vicenda giudiziaria di Iniziativa comunista. Insomma: se è vero come dice l'accusa, che il

gruppo di Norberto Natali aveva nei suoi programmi quello di appoggiare le Brigate Rosse ed entrare a far parte organicamente del «partito armato», sembra davvero curioso che il primo possibile obiettivo dell'organizzazione clandestina sia stato un personaggio del tutto insignificante, naturalmente rispetto agli obiettivi strategici brigatisti, ma rilevante solo in una logica da faida di paese. Se Iniziativa Comunista, come sostengono i Ros, avrebbe voluto accreditarsi presso le Br come gruppo affidabile, avrebbe scelto un obiettivo "qualificante" sotto il profilo della lotta antimperialista o della lotta contro i «cedimenti» del sindacato agli interessi della cosiddetta Borghesia Imperialista. Così hanno fatto i Nipr, con l'attentato di via Brunetti, così hanno cercato di fare i Gruppi partigiani per il sabotaggio (un gruppetto di sprovveduti rispetto a Ic) che tentavano di danneggiare i macchinari delle imprese che lavoravano per le basi Nato.

## Tredicenni fanno strage di galline «Ci annoiavamo»

COMO «Volevamo provare ad ammazzare un animale. Avevamo appena finito l'esame di terza media e non sapevamo che cosa fare». È questa la giustificazione addotta davanti ai carabinieri da quattro ragazzini di 13 anni che giovedì mattina a Monte Olimpino, frazione di Como, si sono resi protagonisti di un raid in un pollaio. I giovanissimi sono stati colti sul fatto dopo la strage, durante la quale hanno infierito su una quindicina di galline, trafiggendone e uccidendone almeno quattro con un palette di ferro. «È stata un'incursione premeditata - dice la proprietaria del pollaio, Consuelo Pischeddu - i ragazzi per arrivare nel nostro pollaio hanno dovuto fare un percorso accidentato, hanno dovuto passare per un cunicolo sotto l'autostrada, calarsi con una corda e usare una scala». I quattro ragazzini, tutti abitanti in zona, sono stati però notati da alcuni residenti, che hanno avvisato i proprietari del pollaio (gestori di un bar del quartiere) e i carabinieri. Due di loro all'arrivo dei militari sono riusciti a fuggire, mentre gli altri quattro sono stati accompagnati in caserma, dove Consuelo Pischeddu e sua madre, Anna Basile, hanno presentato denuncia per uccisione e danneggiamento di animali.

**diario**  
Tutto quello che vi aspetta con il governo di Silvio  
Guida all'Italia di Berlusconi per scettici, entusiasti, resistenti, uomini e donne di buona volontà



NUMERO SPECIALE DI 152 PAGINE PER CHI SPERA E PER CHI DISPERA